

# Di Pietro non si placa «Questo indulto è una resa dello Stato»

«Si applicherà ai processi futuri, a reati odiosi che offendono l'etica delle istituzioni. Non ci sto»

di Natalia Lombardo / Roma

**«BASTA POLEMICHE**, ho usato toni forti per avvisare l'opinione pubblica sull'assurdità di un indulto che offende l'etica delle istituzioni. Ora è legge e la rispetto, ma è stata una resa dello Stato: guardiamo la luna, non il dito che la indica».

Antonio Di Pietro, ministro per le Infrastrutture resta della sua idea.

**Ministro, come si sente in un governo che ha paragonato alla Banda Bassotti?**

«Io sono un uomo delle istituzioni e come tale rispetto le leggi. Dura lex, sed lex. Mi sono battuto come un leone per evitare un errore tragico come un indulto *ad nutum*. Ora che è legge non mi resta che prenderne atto e adoperarmi affinché si possano limitare i danni».

**In che modo?**

«Io e il mio partito chiederemo una serie di interventi per la risocializzazione di questa enorme massa di persone».

**Cosa vuol dire risocializzazione?**

«Tra chi va fuori dal carcere e chi andrà dentro ci saranno almeno centomila condanne passate in giudizio, da qui a tre anni, senza effetti nella detenzione: in carcere o domiciliare o con pene alternative. E non ci sarà alcuna difesa sociale».

**Alcuni possono essere affidati ai servizi sociali e resta l'interdizione dai pubblici uffici, non basta?**

«Le sanzioni penali rimangono? Un cornone».

**Lei ha usato toni forti, non pensa di aver creato una rottura nell'Unione?**

«Sia sul piano personale che come partito credo di avere fatto il mio dovere nel segnalare alla maggioranza i pericoli che correva, e che corre, accettando la logica del ricatto della Cdl. D'ora in poi il centrodestra alzerà il tiro e cercherà di ottenerne un vantaggio partitico o personale».

**È ancora convinto che il centrosinistra abbia ceduto alla difesa dei corrotti?**

«Senta, io non voglio fare un'intervista sulle polemiche ma sulle cose da fare».

**Va bene, niente polemiche: cosa intende fare?**

ri per confrontare la corrispondenza tra il programma e le attività del governo sulla giustizia, e non solo. Siamo un soggetto politico responsabile, sappiamo che la legge va rispettata, ma quando porta a conseguenze politiche nefaste cerchiamo di limitare i danni: risocializzazione per chi è fuori, prevenzione generale e rivisitazione del sistema processuale, dalla celerità dei processi alla certezza della pena».

**Rognoni, vicepresidente del Csm, le ha dato ragione sull'indulto "troppo allargato". Il capo dello Stato, Napolitano, ha firmato la legge ma ha chiesto processi più rapidi e pene alternative, quindi di depenalizzare alcuni reati minori. Che ne pensa?**

«Si sarebbe dovuto fare prima dell'indulto e non dopo che i buoi sono usciti dalla stalla. È previsto nel programma dell'Unione e noi lo chiediamo da anni: meglio tardi che mai che il capo dello Stato si



Il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro. Foto di Alberto Pellaschiar/AP

sia accaduto».

**L'emergenza carceri in estate è drammatica. Non si sarebbe fatto in tempo a fare queste modifiche.**

«No, modificando la Bossi-Fini si sarebbero liberate circa 10mila persone già in carcere. Invece si estende l'indulto a reati le cui sentenze passeranno in giudicato fra sette, otto anni, reati commessi fino al maggio 2006 per cui non c'è nessuno in carcere preventivo.

Non giochiamo sulle parole per indovinare la pillola...».

**La "pillola" era anche la necessità di avere i due terzi della maggioranza, quindi un accordo col centrodestra, no?**

«Questa è stata una scelta di campo che ha fatto la maggioranza. È stata una resa dello Stato. Ora è legge, la rispetto anche se non mi convince, non mi metto a fare scioperi, ma cerco di lavorare per migliorarla».

**Si sente un ministro-ombra, della Giustizia, come l'ha chiamata Mastella?**

«Quando c'è un problema da affrontare è inutile guardare il dito e non la luna, come dice un proverbio cinese. Mi piacerebbe che si guardassero i problemi che ho segnalato, che l'indulto si applichi ai processi che si devono ancora fare, a reati odiosi che offendono l'etica delle istituzioni. Ecco, di questa luna dobbiamo parlare, non

di Di Pietro che l'ha segnalata. Possibile che tutto il dibattito, parlamentare e non, si è incentrato su di me?»

**Il problema sono stati i modi, così radicali per un ministro.**

«Avrò usato toni forti, ma il Parlamento ha fatto il provvedimento di notte, alla chetichella, licenziato con poche ore di discussione come ha detto D'Ambrosio. Ma davvero il problema sono io?»

**Per Prodi è un problema, o no?**

«Io dico che il problema è la luna, e lei guarda il dito...».

**Scenderebbe di nuovo in piazza?**

«Senta, non voglio andare appresso alle domande polemiche un po' da gossip del solito giornalismo un tanto al chilo...».

**Non mi ha risposto riguardo alla spaccatura nell'Unione.**

«Mah, vedo che c'è uno scadimento in una polemica sterile, piuttosto che un'attenzione sulla questione giustizia. Mi dispiace che sia l'Unità, ma non mi ritrovo nelle sue domande, che sono un po' da Grand'Hotel».

**Grand'Hotel? Non le chiedo di riconoscersi nelle mie domande o io nelle sue risposte. Se questa polemica fosse avvenuta nel governo Berlusconi avremmo parlato di spaccatura nella Cdl.**

«Se ci fosse stato un problema simile nel centrodestra, il centrosinistra sarebbe sceso in piazza a manifestare, piuttosto che addormentare l'informazione e le coscienze con argomentazioni fuori posto. Come tirare in ballo Papa Wojtyła, il quale non voleva fare soffrire i poveri disperati, ma non voleva certo dare un viatico anche ai mercanti del tempio. La strumentalizzazione del suo nome mi sembra un peccato mortale di chi l'ha usato per giustificare che nell'indulto si inserissero reati offensivi dell'economia e dell'ordine sociale».

## Semilibertà, lavoro esterno: com'è difficile star «fuori»

Storie di detenuti affidati ai servizi sociali. Ma il problema è sempre uno: pochi assistenti e pochi soldi

di Eduardo Di Blasi / Roma

**MASSIMO** ha 35 anni, e lavora nel ramo dei computer.

Per fare questo, la mattina alle 8 esce dal carcere di Rebibbia dove sconta la sua pena in regime di semilibertà,

prende i mezzi pubblici e si avvia verso via di Case Rosse, alla periferia di Roma. Qui è situata la sede della Pantà Coop, una cooperativa di lavoro fondata cinque anni fa da Mauro Pellegrini, ex carcerato che, attraverso il proprio lavoro dentro e fuori dal penitenziario, è riuscito, come si dice, a «rifarsi una vita». Massimo deve prendere i mezzi pubblici non perché non possa permettersi una vettura (il suo lavoro è regolarmente retribuito e contrattualizzato), ma perché non gli è stato concesso, in sede di sentenza, di muoversi con l'auto privata. Così, quando va bene, intorno alle 8.30 è all'interno del capannone della Pantà Coop a smontare, riconoscere pezzi e assemblare computer. Sceglie l'hardware «utile», scarta quello che può essere venduto solo «a peso», assembla «nuovi» pc che sa-

ranno poi rivenduti a prezzo ribassato a scuole, asili e aziende che non possono comprarne a prezzo pieno. Massimo lavora in via delle Case Rosse fino alle 17, salvo un'ora di pausa pranzo dalle 13 alle 14 (anche qui ha delle restrizioni predisposte dal tribunale di sorveglianza: o il pranzo gli viene portato dai familiari e lo mangia sul posto di lavoro o può andare a pranzare in un solo punto di ristoro che sta lì vicino). Dalle 17 alle 20.30, infine, può curare i propri affetti, tornare semmai a cena a casa dei suoi. Dopo di ciò torna in carcere. La Pantà Coop ha 23 lavoratori. Oltre che nel settore hi-tech (con il quale dà lavoro anche agli «autisti» che vanno a recuperare da uffici e aziende i vecchi pc dismessi), si occupa di edilizia e di telelavoro dal carcere. Gli «edili» escono di prigione alle 6.30: al cantiere (che attualmente lavora su vecchie case di edilizia popolare) si ritrovano alle 7.30. Anche per loro esiste la restrizione del pranzo: possono consumare il proprio pasto solo sul luogo di lavoro. Le cooperative di lavoro come la Pantà Coop sono uno degli strumenti per ottenere, sotto i tre anni della pena da scontare, la

«semilibertà», forma di reinserimento del reo (alternativa al carcere) assieme agli «arresti domiciliari» e all'affidamento «in prova». Pellegrini, che nel ramo ha maturato una certa esperienza, spiega che «come chi sta fuori dal carcere, anche dietro le sbarre esistono le brave e le cattive persone». Lui dà lavoro a quelli «che lo sanno fare, perché una cooperativa ha anche i suoi conti da fare». Trova ad esempio assai difficile «far lavorare chi ha avuto problemi con la droga: perché queste persone possono essere pericolose sia per sé che per gli altri», e apre una nuova questione. L'idea che sta dietro i progetti e le restrizioni date ad ogni singolo detenuto, dovrebbe essere quella di «confezionargli un vestito su misura». Colloqui con psicologi, percorsi lavorativi o di volontariato, incontri periodici con gli assistenti sociali, recupero delle dipendenze. Quando si parla di strutturare meglio questo settore, si dovrebbe avere davanti la fotografia di ciò che accade, ad esempio, ai tossicodipendenti che, affidati all'esterno, rifiutano di andare in una comunità terapeutica e s'insiderano in indirizzi verso i Sert. Gli operatori dei Sert spiegano che oltre la metà delle persone che assi-

stono finiscono presto per ritornare in carcere. Non solo perché, compito di questi operatori è controllare periodicamente l'analisi delle urine dei propri assistiti, e, in caso di positività, segnalare la faccenda al magistrato competente. E che i numeri non combaciano mai: i colloqui giornalieri in un Sert di media grandezza possono essere trecento, gli operatori dieci: e sono gli stessi che dovrebbero fare indagini sui rapporti familiari, visite domiciliari, assistenza specifica ai carcerati. Una questione simile capita in alcuni uffici delle esecuzioni penali esterne (Uepe), quelli che dovrebbero controllare che i «programmi» di reinserimento del reo siano effettivamente seguiti. Il Garante dei Detenuti del Lazio Angiolo Marconi segnalava pochi giorni fa che il personale dei due Uepe di Roma e Latina (che coprono Rebibbia, Regina Coeli, Civitavecchia, Latina e Velletri) erano in agitazione: a fronte di un organico previsto di 86 assistenti sociali, ce ne sono 45. Nel Lazio i detenuti «esterni al carcere» sono 4mila. È la stessa questione che, con l'indulto, vede materializzarsi Pellegrini: «Non si potrà dare lavoro alle persone che usciranno». Il sistema non è pronto.

IL CASO

## Mastella incontra la madre disperata: «La aiuteremo»

di Lucia Sali / Roma

**ROMA** Ancora prima di controfirmare il provvedimento di indulto, il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha tenuto fede alla sua promessa. Ieri mattina ha ricevuto la madre che, il giorno dopo l'approvazione della concessione della clemenza, aveva scritto disperata al Guardasigilli per l'imminente liberazione del figlio, un tossicodipendente pluripregiudicato di 47 anni.

«Se Mastella non mi riceverà non so proprio in che modo difendermi. Ho perso ogni speranza: mi ucciderò», aveva minacciato la donna, una signora romana di 68 anni. Il figlio, per lei ormai

solo «biologico», prima di essere arrestato nel 2003 mentre rinasava con un coltello a serramanico, la aveva più volte picchiata e derubata, in un crescendo di violenza. «Ora, grazie all'indulto, mio figlio tornerà libero e ricomincerà le sue terribili violenze contro di me. Come mi difenderò? Chi mi difenderà? Deve dimmelo il Ministro Mastella. Chiedo di essere ricevuta da lui».

Ieri mattina è avvenuto così l'agognato incontro, a cui il ministro si era da subito detto disponibile, «colpito e commosso» dalla vicenda della donna. Alla presenza dei suoi più stretti collabora-

tori, il Guardasigilli la ha accolta, fornendole tutte le informazioni e le rassicurazioni del caso. La ha poi affidata ai suoi collaboratori, con il compito di fornirle tutta l'assistenza necessaria per le iniziative che la legge le consente di intraprendere a tutela della sua persona.

Preoccupazioni fondate, quelle della madre, anche secondo Stefania Tallei, coordinatrice del volontariato in carcere della Comunità di Sant'Egidio: «tossicodipendente e violento, ricomincerà con le rapine e le botte». Il problema, però, non è la riduzione della pena: «quello che manca è una reale accoglienza degli ex detenuti, la loro rieducazione e risocializzazione. Manca un tetto, un lavoro, servizi a cui rivolgersi». Da qui l'appello della Comunità di Sant'Egidio: «Siamo molto contenti e molto preoccupati per i circa 1.200 detenuti che usciranno dalle carceri del Lazio grazie all'indulto: per questo chiediamo aiuto a Comune, Provincia e Regione».

ROMA

## Veltroni lancia un piano per «ammortizzare» l'indulto

di Massimo Palladino / Roma

Roma si sta attrezzando ad accogliere coloro che usciranno grazie all'indulto. Lo ha assicurato il sindaco Veltroni che ha annunciato per oggi una conferenza stampa dove illustrerà le misure messe a punto insieme agli assessori comunali alle politiche sociali Raffaella Milano, alle politiche del lavoro Dante Pomponi e al Garante per i diritti dei detenuti, Gianfranco Spadaccia.

Una città pronta, anche se l'estate è un periodo critico per i servizi sociali, che gestirà questa domanda improvvisa di accoglienza evitando che si trasformi in vera e propria emergenza. Spiega il

sindaco Veltroni: «Roma sta predisponendo un piano cittadino per assistere e facilitare il reinserimento sociale di quei detenuti in condizioni di fragilità che lasceranno il carcere in seguito all'indulto appena approvato dal Parlamento».

Certo i numeri ancora incerti, non facilitano il lavoro, ma continua il sindaco «nel momento in cui un ex detenuto torna in libertà è dovere di una comunità cercare di favorire il ritorno ad una vita normale, lontana il più possibile da ogni forma di criminalità». In questo l'esperienza romana è certa-

mente importante visto che - come aggiunge Veltroni - «Roma è la prima città italiana ad avere approvato un Piano regolatore per il carcere e ad essersi dotata della figura del Garante per i diritti dei detenuti» (carica a lungo ricoperta da Luigi Manconi, oggi sottosegretario alla Giustizia).

A Roma, secondo alcune stime, coloro che lasceranno il carcere sono circa mille. Da Rebibbia nuovo complesso penale, dove attualmente il numero di detenuti supera le 1.500 persone, saranno almeno 550 ad uscire. Da segnalare nella sezione femminile, dove l'approvazione del provvedimento è stata accolta da una reazione vivace con musica a tutto volume e balli nei corridoi, la notizia che grazie all'indulto le porte del carcere si apriranno anche per i 18 bambini che vivono in cella con le loro mamme perché minori di tre anni. Dallo storico carcere di Regina Coeli, potrebbero uscire 154 detenuti e in prospettiva quasi la metà degli attuali esclusi.